

LA PRESENZA DEI PADRI SOMASCHI A FELTRE
DAL 24 MARZO 1670 AL 21 GENNAIO 1772 *

P. GIOVANNI BONACINA C.R.S.

1. *La presenza dei Somaschi nella Serenissima.*

Nei primi cinquant'anni del secolo XVII l'Ordine dei Somaschi conobbe uno sviluppo impetuoso. Nello stato di Venezia vi erano 18 case con 79 sacerdoti, 48 laici professi, che, uniti ai chierici, ai novizi e agli aggregati, raggiungevano le 146 unità.

Pur non tralasciando la cura degli orfani, i Somaschi avevano diversificato il loro ministero pastorale, impegnandosi, soprattutto, nel settore della scuola e dell'educazione della gioventù.

A Venezia prestavano il loro servizio presso l'Ospedale degli Incurabili e in quello dei SS. Giovanni e Paolo; avevano il governo del seminario patriarcale e del ducale e di S. Lazzaro dei mendicanti; la loro casa professa più prestigiosa era la Salute annessa alla Basilica.

A Vicenza erano presenti nella pia casa della Misericordia e nella casa professa dei SS. Filippo e Giacomo; a Verona in un collegio e nelle scuole pubbliche; a Treviso nel collegio di S. Agostino; a Padova in Santa Croce; a Brescia nel pio luogo della Misericordia e nel collegio dei Nobili; a Bergamo nel pio luogo di S. Martino e nelle scuole pubbliche e, in seguito, a S. Leonardo; a Somasca nella casa professa di S. Bartolomeo.

L'Ordine godeva di un certo prestigio nel campo della cultura e si avvaleva di religiosi eminenti anche per nobiltà di sangue.

2. *Le trattative per la casa dei SS. Vittore e Corona.*

Quando, nel 1668, il papa soppresse la Congregazione Fiesolana, il vescovo di Feltre, Bartolomeo Gera, che aveva affidato ai Somaschi l'educazione dei propri nipoti, pensò di offrire loro il

* Intervento di p. Giovanni Bonacina, tenuto a Feltre il 18 ottobre 1997, in occasione delle celebrazioni dell'8° centenario di fondazione del monastero e chiesa dei santi Vittore e Corona.

in: SOMASCHA.

Bollettino di storia dei Padri Somaschi.
anno XXIII, 1998, pagg. 103-125.

santuario dei SS. Vittore e Corona con annessi cinque villaggi, già di proprietà dei Fiesolani.

Inviò una deputazione al padre generale Girolamo Galliano per avanzare la proposta. Il 12 maggio 1669 il definitorio dei Somaschi, riunito nel seminario patriarcale di S. Cipriano di Murano, prese in esame le cortesie istanze del vescovo di Feltre e di tutti gli ordini della città: nobiltà, cittadinanza, territorio, perché si accettasse il convento dei santi Vittore e Corona. L'affare di "trattare e conchiudere" fu affidato ad una deputazione formata dai padri Enrico Passi, vicario generale, Stefano Cosmi, preposito provinciale e Gregorio de Ferrari, definitorio¹.

Il 25 maggio a Feltre, nell'Auditorio pubblico, si congregarono i deputati e sindaci, i signori tre cittadini e l'em.mo Ottavio Zasio, sindaco del territorio, come rappresentante il corpo intero della spettabile Università e discussero della vendita dei beni della religione soppressa dei padri Fiesolani. Deputarono l'ill.mo Bartolomeo Lusa, rappresentante del Consiglio, il signor Vittor Limana, rappresentante l'ordine dei cittadini e l'ill.mo Ottavio Zasio, rappresentante il territorio, "di trovare a livello francabile fino alla somma di ducati sei mila per acquistare questi beni, da esserne poi fatta l'affrancazione nel termine di anni quattro prossimi venturi con il pagamento degli interessi e spese necessarie, che per tal causa seguissero, dovendo il denaro predetto essere ricavato et ripartito dall'estimo universale, et questo ad oggetto che fatto l'acquisto medesimo sia e s'intendi formato un ius patronatus et præsentiandi che resti sempre diretto dominio della medesima università, dovendo essere presentata a quella chiesa, convento et possesso dei beni la religione dei reverendi Padri Somaschi". Veniva inoltre stabilito che eventuali ulteriori deliberazioni e provvisioni si sarebbero dovute prendere "non a bossoli et a ballette, ma con voci uguali".

Il 13 luglio 1669 il podestà e capitano di Feltre, Niccolò Morosini, ingiungeva ai tre eletti di raggiungere Venezia e ivi comparire davanti al nunzio apostolico e ai procuratori assistenti

¹ Archivio Somaschi Genova, Atti dei Capitoli Generali, 12 maggio 1669.

alla vendita dei beni delle congregazioni sopresse "ad effetto di fare a nome di questa spettabile Università l'acquisto dei beni e convento dei gloriosi santi Vittore e Corona, protettori di questa patria". Limitava, tuttavia, la spesa a seimila ducati e, quindi, li autorizzava a trattare con i Somaschi per introdurli nel convento e al godimento dei beni, con quelle convenzioni, accordi e obbligazioni, che dalla spettabile Università saranno stabiliti con reciproca soddisfazione, dovendo restar formato lo ius præsentiandi².

I beni dei Fiesolani furono stimati ottomila ducati. Il 31 luglio le due deputazioni si incontrarono nella sacrestia della Salute e i Somaschi si impegnarono a farsi carico dei duemila ducati mancanti³.

Il 15 settembre 1669 si giunse alla scrittura notarile tra i Somaschi e l'Università di Feltre. I Somaschi furono investiti "perpetuis temporibus" del convento e santuario dei SS. Vittore e Corona, comperato dalla città di Feltre, con tutte le entrate ascendenti a ducati mille d'annuo provento, con il contributo di duemila ducati da parte dei Somaschi, con l'obbligo di:

- assistere alla cura d'anime annessa al santuario;
- recitare l'ufficio in coro;
- promuovere il culto delle reliquie dei santi martiri Vittore e Corona;
- mantenere sei religiosi;
- attendere all'educazione, "ogni qualvolta la città ne provvegga il collegio e ne assicuri il concorso di 12 convittori, con ducati 70 di dozzina"⁴.

Il 17 febbraio 1670 il nunzio Lorenzo Trotti investì i Somaschi della chiesa con i suoi beni, diritti, onori e oneri.

Il p. Cosmi, provinciale veneto, prese possesso del convento e della chiesa il 24 marzo.

² *Ibidem*, Cartelle dei Luoghi - Feltre - Unico faldone con documenti per lo più in copia.

³ *Ibidem*, L'unico studio sulla presenza dei Somaschi a Feltre, compiuto dal p. Giovanni Alcaini, morto nel 1917, è stato pubblicato su "Somascha", 1979, p. 111-122.

⁴ "Somascha", cit., pp. 120-122.

Il 28 marzo il vicario generale Bartolomeo Vellai, con scrittura notarile, consegnava al p. provinciale la chiesa, la sacrestia, le campane e le sacre suppellettili ⁵.

Il primo preposito fu il p. Francesco Caro, che troviamo presente ai capitoli generali dell'Ordine e che, nel 1696, assurgerà alla dignità di definitore; nel 1697 pubblicherà un'opera sui SS. Vittore e Corona ⁶.

Il convento fu subito trasformato in casa professa. Il 10 luglio il procuratore generale inoltrò alla "Sacra Congregazione sopra i Regolari" la domanda di trasferimento del professorio da Vicenza, "dove con gran fatica vien mantenuto per la somma tenuità dell'entrate", a S. Vittore, "monastero con chiesa molto cospicua la quale è stata sempre con grandissima edificazione di quei cittadini officiata", per il necessario servizio della chiesa e così continuare decorosamente l'officiatura. Il monastero offriva anche ogni comodo per tenervi ed educarvi la gioventù.

La Congregazione romana concesse l'assenso ⁷.

Nel giugno del 1675 il padre Raffaele Zorzi, nuovo preposito, accolse il somasco card. Crescenzi, creato cardinale nel maggio di quell'anno col titolo di Santa Prisca; furono spese 62 lire per i festeggiamenti ⁸.

Il 18 ottobre ebbe luogo la visita pastorale del vescovo Gera, ma, per una indisposizione, il mattino della visita inviò il vicario generale con il cancelliere. Accolti dal curato sulla porta della chiesa, il vicario celebrò la santa Messa. Seguì la visita del Santissimo, dell'altare maggiore, dei due altari bassi e dell'olio santo; vi fu poi la benedizione dei morti.

In sacrestia il vicario visitò cinque pianete, una per colore, e cinque calici.

Il preposito, per sua cortesia, li invitò a pranzo, dove furono trattati lautamente.

⁵ Arch. Somaschi Genova, Cartelle dei Luoghi - Feltre, cit.20.22.

⁶ F. CARO, Martirio dei SS. Vittore e Corona, situati sul Monte Mesma, descritto da don Francesco Caro, chierico regolare somasco, dedicato a mons. Polcenigo vescovo di Feltre, da Gironimo Genovese della Congregazione di Somasca, in Venezia MDCXCVII, (1697) appresso Antonio Bortoli.

⁷ Arch. Somaschi Genova, Feltre, cit.

⁸ *Ibidem*.

Nel pomeriggio sopraggiunse il vescovo. "Il curato l'andò ad incontrare colla processione delle ville col baldacchino, ma il vescovo ricusò e venne privatamente, dove fu ricevuto dai padri alla porta del collegio e fu accompagnato dai medesimi alle camere del padre preposito e riposò un poco". Amministrò quindi la cresima e, invitato poi dal preposito, "fu regalato di un nobilissimo rinfresco e fu accompagnato da tutti i padri sino alla villa di Anzù per suo diporto" ⁹.

Sempre durante il medesimo anno fu posta una nuova corona sull'arca di san Vittore.

Nel 1677 furono commissionanti otto ritratti dei nostri venerabili e cardinali e nel 1678 si cercò di rendere chiara la chiesa con una spesa di 54 lire "per fare li busi e fermar le quattro finestre di chiesa" ¹⁰.

Il p. Caro nella sua opera scrive: "Polizia in chiesa e ricchezza di ornamenti osano dare nell'occhio, anzi muovere a devozione, mentre piacciono. Pavimento in sasso quadro, muro vestito a pitture, mense di marmo fino, argenterie, addobbi, vesti sacre di tutta stima sono un santo sudore di chi tanto s'industria in essi. I Somaschi resero soave la salita al monte Miesna erigendo sei chiesette ad immagine delle sette chiese famose in Roma. In ognuna si veggono figure di nostro Signore passionato e così sul monte Miesna abbiamo il monte Calvario" ¹¹.

I primi restauri della chiesa "fatti con molta vaghezza di pitture e di stucchi riguardano l'altar maggiore e il grazioso colonnato di stile bizantino. Dietro l'altare maggiore vi è la memoria: "In honorem D.O.M. et SS. Martyrum Victoris et Coronæ, curantibus Congregationis Somaschæ patribus, perfectionatum opus et sacello nitor restitutus, die 23 augusti 1681".

Nel 1683 fu collocato dietro l'altare lo stemma in marmo della Congregazione. Già l'anno precedente erano avvenuti dei contrasti con la comunità di Feltre per la chiave della chiesa. Sono registrati tre atti dell'Avogaria, consiglio dei Dieci e Duca-

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ F. CARO, Martirio dei SS. Vittore e Corona, cit.

le "per impedire la comunità di Feltre a non fare altri atti contro di noi, nisi audita parte, per la chiave della chiesa".

I Somaschi esercitavano il ministero anche nelle chiese di S. Martino di Villa Paiera e di S. Benedetto di Celarda. Gli uomini dei due villaggi, nel maggio del 1684, con "ballottazioni" designarono come curato il somasco Giuseppe Campioni e inviarono una supplica, con incluse le ballottazioni, al p. generale e provinciale perché ratificassero la loro scelta. Ma il 26 maggio, con atto notarile, i deputati di Paiera Giacomo Del Vecchio e Gabriele Zanol, nonché Giovanni Zanol, "giurato di essa villa", attestano e protestano che la ballottazione fatta in favore del p. Campioni è di nessun valore; per il che l'annullano e la cassano come invalida, "non havendo alcun ius a nominare li curati della nostra cura delli SS. Vittore e Corona né delle ville soggette alla medesima chiesa"¹².

3. La scuola.

Sotto il governo del p. Gio. Battista Fassadoni, religioso di grandi qualità, che diverrà padre generale nel 1680 e nel 1695 sarà deputato dal capitolo generale a controllare l'economia delle case venete molto pregiudicata, "per togliere gli abusi delle spese e ricognizioni esorbitanti de particolari, esaminare i capitali consunti e provvedere"; nel 1679 si adoperò presso l'Università di Feltre perché si trovasse una casa dove i Somaschi potessero attendere alla istruzione della gioventù feltrina.

Per le molteplici difficoltà insorte, i padri pensarono di accogliere i giovani nel convento stesso, con preferenza per quelli appartenenti al territorio.

Non ho trovato documenti in proposito. Un indizio della presenza della scuola potrebbe essere un'intimazione al padre Francesco Ferrei, illustre professore di retorica e preposito del collegio dal 1722 al 1723, con precetto formale di santa obbedienza e minaccia di scomunica in caso di renitenza, di levare dal collegio "li tre giovani di lui nipoti". Il padre, comunque, non volle sentire l'intimazione e si appellò al padre generale¹³.

¹² Arch. Som. Genova, Feltre, cit.

¹³ Atti della casa di Feltre, 25 giugno 1729.

4. La scuola della Dottrina Cristiana.

I Somaschi, sull'esempio del santo fondatore, impegnarono sempre tutte le loro forze nella catechesi. Il p. Caro scrive: "A S. Vittore abbiamo cura d'anime, praticata nei catechismi e nei sacramenti che si amministrano a cinque terre soggette. La dottrina cristiana vi è ben masticata, che sino i bambini ne tranghiottono i codici. In materia di cognizione non direste mai che sia o contadina o tra i monti educata questa rustica gente. Ragiona così dei misteri nostri che faria tacere quasi un assennato. Certo che non ricusa di essere qui a udire i garzoni, con suo estremo contento, Antonio Polcenigo" (il vescovo)¹⁴.

Le cariche nella scuola si rinnovavano ogni anno e vi era un priore, direttori, assistenti, pescatori, cassiere, cancelliere, dispensieri, silenzieri, portinai e tre maestri per ognuna delle sei classi. La catechesi si svolgeva ogni domenica e terminava con la processione.

Nel 1701 il rinnovo delle cariche ebbe luogo il 22 maggio. Fu cantata la messa solenne della ss. Trinità e intervenne anche il vescovo, che con "amirazione divotta et esemplarità de popolo, dopo terminata la sudetta, si fece vedere nella pubblica e solenne processione fatta dalla scuola della dottrina cristiana e comunicò tutti li confratelli e consorelle della medesima". In questa occasione l'elemosina della cerca delle ville, del bacio della pace nella messa cantata e delle indulgenze fu di 12 lire, da cui furono detratte 3 lire per la messa¹⁵.

Il numero dei presenti variava da 196 a 204 fino a punte di 254. Nel corso della catechesi si faceva anche la disputa.

Il 17 gennaio 1745 "con tutto il rigidissimo freddo si fece la solita dottrina cristiana con disputa della terza classe in persona di Zuana Furlan e Dominica serva di Agostin de Zorzi". Seguì la spiegazione del padre parroco "estesosi a lungo con gran profitto degli astanti, quali furono in gran numero et arrivarono al numero di 207; poi fatta la processione col solito ringraziamento si licentiò la scuola"¹⁶.

¹⁴ F. CARO, *Martirio dei SS. Vittore e Corona*, cit.

¹⁵ Arch. Som. Genova, Feltre, cit.

¹⁶ *Ibidem*.

Vi era anche la confraternita del SS. Sacramento. Nel 1727 il massaro della confraternita affermò durante la visita pastorale del vescovo Suarez: "Questa scuola ha d'entrata certa, consistente in affitti, lire 52 e 20 staia di biada e incerta lire 30 e si impiegano in beneficio del Venerabile. I conti si rendono davanti al parroco e al notaio. Vi sono aggravii di lire 88 che si danno ai padri per luminarie e messe" ¹⁷.

Veniva coltivata la devozione alla passione, al Crocifisso e le funzioni delle sette allegrezze. Notevole era la devozione all'Angelo Custode; fr. Angelo Simoni fece erigere a sue spese la cappella dell'Angelo.

5. La devozione ai SS. Vittore e Corona.

I padri provinciali nelle loro visite esortavano i religiosi a spargere fragranza di edificazione e a mantenere o risvegliare nella città e nella diocesi la venerazione dovuta a tale santuario.

Nel 1695 la Marca trevigiana fu desolata dal terremoto; moltissime furono le vittime.

La città di Feltre ne fu preservata e i feltrini ascrissero il merito ai santi Vittore e Corona, a cui si rivolsero fin dalla prima scossa. Decisero di esprimere la loro gratitudine con l'offrire ai santi protettori una lampada d'argento, come appare dalla parte del Maggior Consiglio del 26 marzo 1697: "Notabile si è fatto sentire in questi giorni passati il terremoto nel vicino Trevigiano e altri luoghi, che per diroccazione di chiese e case lagrimarono la perdita di gran numero d'uomini, e sebbene in questa città e territorio non si siano provati tali funesti eventi, non resta però che con frequenti scosse la terra continui a far temere dei castighi del cielo. La nostra preservazione non si può certamente ascrivere che a una valida protezione appo l'onnipotente Iddio dei nostri gloriosi martiri santi Vittore e Corona, mediante la quale in tutti i tempi ancora siamo stati in pubblico e in privato sollevati da passati travagli. Per tali protezioni fu in altro tempo decretato da questo Consiglio una annuale processione alla chiesa dei predetti gloriosi martiri. E ora considerando li nobili

¹⁷ Arch. Curia Feltre, Visite pastorali del vescovo Suarez.

signori deputati e sindaci che grande errore sarebbe anco in questa occasione non palesarne il riconoscimento di così segnalata protezione con qualche rimostranza, propongono con la presente dell'ill.mo ed ecc.mo signor Pietro Barbaro degnissimo ed eccellentissimo meritissimo podestà e capitano, che in memoria di tanto miracolo sia fatta fare una lampada d'argento da essere offerta in voto all'arca dei loro gloriosi, del valore di ducati trecento cinquanta circa, da essere comperata con il denaro di questa università, avendo anche a tale opera assentito li signori intervenuti per li cittadini all'estimo e li quattro colonnelli del territorio, supplicando con tutta umiliazione gli stessi gloriosi Martiri a continuare la loro intercessione appresso Dio, perché resti questa università non solo, ma il mondo tutto cristiano da questi imminenti flagelli preservato" ¹⁸.

Il 14 maggio e il 21 settembre erano i giorni del massimo concorso dei feltrini al santuario.

I padri profusero grandi somme di denaro per l'abbellimento del santuario e delle sacre suppellettili e il p. Girolamo Vincenzo Cappello elevò un baldacchino sopra l'arca dei ss. Martiri.

I Somaschi si rivolsero a diversi pittori per la realizzazione di quadri per il santuario. Un inventario registra, tra l'altro, un grande quadro dell'Assunta di un pittore milanese (lire 310); una Maddalena e un san Girolamo di Luca Giordano (620 lire); una Trinità, san Raffaele e Assunta di Giovanni Bonagrazia, cugino del nostro padre Girolamo, preposito dal 1684 al 1690; un san Sebastiano, un san Rocco e la Madonna del Carmine del Carboncino; sei quadri di Agostino Ridolfi e altri due quadri dello stesso autore raffiguranti il nostro venerabile padre fondatore; 20 pezzi di quadri della vita di Cristo e di Maria del pittore Girolamo Pellegrini; un san Sebastiano con altri santi della scuola del Bassano; san Girolamo, san Giovanni Battista, san Rocco e san Francesco di un pittore fiammingo ¹⁹.

In queste spese, dettate da carità e devozione, si distinsero alcuni padri offrendo con mezzi propri. P. Girolamo Genovese,

¹⁸ G. ALCAINI, in "Somascha", 1979, p.116.

¹⁹ Arch. Som. Genova, Feltre, cit.

sotto il governo del preposito padre Francesco Ambrosi, donò "per sua divotione a questi santi quattro bellissime palme di seta di Vicenza, cioè due di fiori e due di frutti cioè due alberi di cedri ed altri quattro frutti". Nel 1710 il p. Girolamo Vincenzo Cappello donò quattro vasi d'argento "d'oncie 15 per cadauno", sotto il governo del p. Francesco Pedrali. Nel 1715 furono spese 12 lire per la pittura delle cantonate della facciata della chiesa e il restauro del collegio fatto dal pittore Tedesco. Il p. Stefano Rota per ornamenti degli altari e quadri del Fondatore spese 1574 ducati.

Il p. Genovese va ricordato anche per l'opera nuova d'intaglio e indoratura eseguita per il coro dal maestro Giacomo Buttignola, coadiuvato da un giovane figlio, da Antonio Dominigati di Fanzolo e da un altro indoratore chiamato da Venezia, con una spesa totale, nel settembre 1705, di lire 1142 per colori, legnami, oro e sette mesi di lavoro.

Nel convento abbondavano pianete di seta, tunicelle, piviali.

Nel 1726 il p. Domenico Petricelli diede segni non piccoli di "sua infocata divotione al culto di sì gran santi" donando due pianete, 6 amitti, 2 cordoni ed una nobile copertina per la ss. Eucaristia²⁰.

6. *Le visite pastorali.*

Cinque furono i vescovi che in cento anni ressero la diocesi di Feltre: Gera, Polcenigo, Suarez, Bartoli e Minucci.

Possediamo una relazione dettagliatissima della visita effettuata dal vescovo mons. Polcenigo l'8 novembre 1711, quando era preposito e curato il p. Agostino Pedrali.

Il prelato giunse in carrozza sino alla casa del Presidente, poi montò a cavallo, accompagnato dal vicario generale Bonafede Muffoni, dal cancelliere, dal segretario, dal caudatario, dal maestro di camera, da due staffieri e un lacchè.

Lo accolsero, sulla porta del collegio, il preposito e tutti i padri e fratelli in mantello e fu introdotto nelle camere basse del superiore. Dopo qualche trattenimento, si ritirò in camera e,

²⁰ Atti della casa di Feltre, 15 aprile 1726.

deposta la mantelletta, rivestì il rocchetto e la mozzetta. Intanto il vice preposito, p. Bonagrazia, che faceva le veci di sottocurato, andò a vestire il piviale bianco con cotta e stola in sacrestia, dove, presa la croce d'argento, entrò in chiesa e, sotto il baldacchino portato dai quattro massari delle scuole, "fatta immanentemente la processione per la porta grande della chiesa", venne alla porta del collegio ad aspettare il vescovo. Sulla porta stava disteso un tappeto con due cuscini; il preposito presentò al prelato genuflesso la croce da baciare.

Intonatosi in canto fermo il Benedictus, si avviò la processione. All'entrata del vescovo in chiesa, il vicecurato gli diede l'asperges e lo incensò; quindi, il vescovo salì l'altare e recitò alcune orazioni. Il vicecurato, con addosso il piviale, lesse l'indulgenza che era solita pubblicarsi. Si celebrò la messa e, al postcommunio, il vescovo fece la comunione generale di sua propria mano. Seguì la visita al santissimo. Il vescovo, che nel frattempo aveva indossato il piviale bianco e portava la mitra e il pastorale, fatto aprire il tabernacolo e deposta la mitra, incensò il venerabile e visitò il medesimo prestamente.

Cambiò il piviale bianco in violetto e visitò l'olio santo. Tutto lodò. Intonò, quindi, le esequie e in processione si trasferì al camposanto. Cambiato ancora una volta il piviale e indossato quello bianco, fece la cresima. Spogliatosi poi delle vesti pontificali, fece il ringraziamento dopo la messa. Visitò quindi l'altar maggiore e si limitò ad uno "sguardo alla pietra sacra, un'occhiata intorno all'altare, che lodò fuori di modo. Calato in basso si portò al solo confessionario del padre curato, non visitò gli altri altari e tutto gli piacque. Visitò la sacrestia, ma appena vedutone uno di paramenti subito si licentiò. Finalmente una pausa con lauto pranzo in refettorio".

Segue un commento dell'attuario circa le spese del pranzo sostenute dal collegio: "il preposito non intende che questo debba passare in uso, atteso che devono essere obbligate le ville a soccombere a tali spese, anzi fu fatto reclamo ed un protesto alle ville medesime che per l'avvenire il collegio non intenderà più di spendere per il sudetto pranzo, essendo inveterato costume di tutte le comunità di far le spese al prelato in occasione di visita".

Dopo il pranzo il vescovo volle sentire la dottrina cristiana, "da dove partì molto soddisfatto della recita che fece questa gioventù, alla qual il prelado di sua mano distribuì suoi bei premi".

Essendo l'ora tarda, disse che con comodo sarebbe andato a visitare le nostre chiese delle due ville di Paiera e Celarda. Seguì un piccolo contrasto: avendo fatto capire che era sua intenzione far visitare per mano del suo vicario la nostra cappelletta dell'Angelo Custode, eretta da fr. Angelo Simoni vicino alla Croce, il padre preposito si oppose gagliardamente con dire che quella era chiesa nostra, fabbricata dalla religione sul nostro e quindi non sottoposta a visita da parte di nessun ordinario. Il vescovo rispose con maniera che era vero, ma che lo stesso fr. Angelo la fabbricò con il consenso del vescovo.

Verso sera, accompagnato dai padri senza mantello, montò a cavallo con il suo vicario e la sua corte e se ne partì assai soddisfatto²¹.

Nella visita attuata il 9 maggio 1727, il vescovo Suarez arrivò in collegio "equitando", dopo aver visitato la chiesa di S. Martino di Villa Paiera e quella di S. Benedetto di Celarda.

Pernottò in collegio dopo aver dimesso i suoi familiari, tranne il cancelliere e il cubiculario, "ne nimis gravetur collegium". Si precisa che tenne la predica e l'esame della dottrina cristiana; interdise l'uso del cimitero retrostante la chiesa, perché vicino alla stalla del collegio.

Nel 1734 lo stesso vescovo, "sumpto prandio", accompagnato da parecchie persone e dal preposito di S. Vittore, "equitando" si diresse al collegio. Visitò in itinere le chiese di Villa Paiera e Celarda e dopo l'Ave Maria della sera giunse a S. Vittore, dove pernottò. Il 21 maggio visitò la chiesa come il solito. Si puntualizza che per due ore fece l'esame della dottrina cristiana e amministrò poi il sacramento della Confermazione.

"Omnia bene"; ordinò che il confessionale "in cornu epistolæ" avesse all'esterno l'immagine di Cristo crocifisso e all'interno la pagina dei casi riservati.

Nella visita del 5 giugno 1741 ordinò che le grate del confessionale avessero fori più piccoli e stabili che, essendo sconosciu-

²¹ *Ibidem*, 8 novembre 1711.

to il giorno della consacrazione della chiesa, si celebrasse la dedicazione la domenica quarta d'ottobre e si ponesse l'iscrizione al di sopra della porta della chiesa, all'interno.

Anche il vescovo Bortoli, nell'aprile del 1751, pernottò in collegio, ma vi giunse in carrozza e gli altri "equitando". Si annota che vi sono due altari, uno dedicato allo Spirito santo e l'altro a san Sigismondo, più i confessionali e l'organo.

Il vescovo ordinò che si ristrutturasse la mensa dell'altar maggiore, sottopose a interdetto il confessionale posto dalla parte del campanile finché non si fossero cambiate le grate, interdise alle donne, sotto pena di scomunica a lui riservata, un altarino della Madonna posto dietro l'altar maggiore, al quale si accedeva per scale oscure e anguste.

Le due visite del vescovo Minucci del 26 aprile 1758 e del 25 maggio 1766 non riportano alcunché di significativo²².

7. *La vita dei padri: luci e tenebre.*

Il libro degli atti della casa è una fonte di notizie di prima mano molto interessanti per conoscere la vita dei religiosi. Accanto a luminosi esempi troviamo religiosi dalla vita rilassata o addirittura scandalosa, cosa che finì per allontanare i fedeli dal santuario. Nessuno piangerà la nostra partenza nel 1772.

Si resta commossi nel leggere l'elogio funebre del padre Lorenzo Rizzotti di 76 anni, morto il 27 gennaio 1722 dopo quattro giorni "ne' quali fu sorpreso da repplicati tocchi di appoplezia". Munito prima dei santi sacramenti, ricevuti con esemplare pietà, "essendo sempre vissuto da buon religioso e rassegnato ai divini voleri, massime nella sofferenza impareggiabile di sua cecità nel corso di 20 anni, nel qual tempo nullameno ha con carità indefessa amministrato il sacramento della penitenza. La sua mancanza ha cagionato un universale dolore. Il 28 gennaio furono fatte solenni esequie e il di lui cadavere sepolto nella nostra chiesa nell'arca solita dei sacerdoti"²³.

²² Archivio Curia Feltre, Visite pastorali.

²³ *Libro dei morti della parrocchia di S. Vittore e Corona*, 27 gennaio 1722.

Al contrario, qualche segno di grave inosservanza della vita regolare lo rivela questa lettera del p. Gottardi al religioso laico Gaspare Simoni.

All'onorando fratel in Cristo Gasparo Simoni in Christo onorando.

Verona 21 dicembre 1728

Benedictus Deus

Stupisco che invece di obbedire abbiate il coraggio di scrivermi con penna d'altri né civile né religiosa.

Pretendete sapere il motivo con temerità perché la religione colla mia mano vi deputi in altra casa invece di ricordarvi che siete religioso per special grazia del Signor in una Religione in cui non meritate di essere. La risposta che dò alla vostra stolido pretenzione si è che voi meritate di essere posto in prigione per ivi imparare una volta che siete religioso e far penitenza lunga dei vostri eccessi lasciati in tutte le case ove siete stato. Da Civald del Friuli mi scrivono che eravate ridotto scandaloso e mi pregano a ritrattar l'ubbidienza non volendola un uomo sempre ubriaco e più cattivo del demonio. Io però non ritratto né ritratterò l'ubbidienza se non a una sola condizione, che per pura carità se ne accontenti codesto padre Preposito Ferrei, con cui siete stato insolentissimo e temerario ad un segno che se fosse stato san Paolo non avrebbe avuto maggior carità di quello ha avuto per voi. Quando però il padre non vi faccia la carità di fermarvi intendo che ubbidiate senna altra risposta. Scrivo al padre Preposito che vi faccia leggere questa mia in pubblica congrega alla presenza dei Padri e dei fratelli, perché voglio camminare le strade vere della religione. Quando queste non basteranno sappiate che la Religione avrà una forza maggiore per mettere in ubbidienza un religioso che pretenda far a suo modo e malamente. Ed io che come suo ministro ho debito di ben servirla, farò le mie parti più bravamente di quello che credete. In opposto quando io sappia che siete un buono, ubbidiente e religioso fratello troverete e dalla Religione e da me una carità che vi consolerà in tutti i vostri bisogni, perché la Religione ama e deve amare i buoni religiosi e illuminare e correggere i cattivi.

Il Signore vi benedica.

*don Pietro Paolo Gottardi
Vc. provinciale*²⁴

²⁴ Atti della casa di Feltre, 21 dicembre 1728.

L'anno seguente, in visita al collegio, "il p. Gottardi pregò con le lacrime agli occhi tutti i padri facessero sì che la città e il popolo delle parrocchie conoscesse che questo luogo era il luogo del buon esempio e della vera religiosa edificazione"²⁵.

Il 9 settembre ebbe luogo la visita apostolica del visitatore generale p. Stanislao Santinelli, accompagnato dal segretario p. Gio. Pietro Mondini. I decreti ci ragguagliano sugli abusi più gravi.

Interdice alle donne l'ingresso in collegio; definisce la clausura nella parte che immette alla cucina e al refettorio, alle scale attraverso cui si va al coro e la parte per cui si entra nelle stanze al piano terreno.

Comanda la recita comune dell'ufficio divino, parte in coro e parte in altro luogo decente, da determinarsi dal superiore, che avrà anche l'autorità di stabilire "qual parte debba puramente leggersi a voce intelligibile e quale debba recitarsi a voce più alta".

Fissa il tempo dell'orazione mentale.

Raccomanda l'abito regolare e commina castighi, come il mangiare pane e acqua in mezzo al refettorio tre volte la settimana, per gli intemperanti nel bere.

Proibisce in casa e fuori casa ogni sorta di gioco di carte. Il superiore obblighi il vincitore a restituire il denaro al vinto, condannando al ritiro in camera per un mese i delinquenti.

Fa proibizione di accettare regali e di concedersi "lautezze" a tavola.

Alle signore di qualità, per qualche visita accidentale di poche ore e per occasione di fermarsi a pranzo, e' permesso di poter essere introdotte e trattate nelle camere del chiostro terreno. Altra deroga alla clausura viene concessa per il 14 maggio e il 21 settembre, giorni di grande concorso di popolo in santuario.

Dettagliati sono poi i decreti circa l'amministrazione economica²⁶.

La comunità di S. Vittore presentava quindi sintomi preoccupanti che si aggravarono negli anni seguenti, quando i superiori vi deputarono religiosi condannati al carcere, perché di vita scandalosa.

²⁵ *Ibidem*, 20 luglio 1729.

²⁶ *Ibidem*, 9 settembre 1729.

Nell'agosto del 1738 il padre generale Gottardi si lamenta con il superiore p. Gaetano Cappello, perché tollera tanto disordine nella vita di p. Bernardo Ambrosi.

Il 4 aprile 1742 si registra la visita del p. generale Gio. Battista Riva. Loda il preposito Gaetano Cappello per l'attenzione dimostrata nell'assistere con esemplare carità alla parrocchia, nell'accrescere il bene economico del collegio e gli ornamenti del santuario, promuovendo nel popolo il culto dei ss. Martiri Vittore e Corona. Ordina, tuttavia, che nessuno si prenda la libertà di assentarsi dal collegio senza licenza previa e benedizione del superiore, licenza che dovrà concedere solo a quelli che non ne abusano, "perché non perda il suo decoro l'abito nostro e passi in derisione del secolo" ²⁷.

La situazione non migliorò, anzi peggiorò a causa della lussuria e dell'inesistenza della preghiera.

Nel luglio del 1750 per incarcerare il p. Campana dovettero intervenire un ufficiale, un caporale e due soldati, pur senza usargli violenza ²⁸.

L'anno seguente il preposito p. Michele Arrighi intimò al p. Pisani di non mettere più piede nella villa di Paiera "per motivi gravissimi a lui noti" ²⁹.

Il p. provinciale Giacomo Fontana nel marzo del 1752 fece, allo stesso p. Pisani, una lunga efficace riprensione, lo sospese dalla messa e lo relegò in camera. In maggio, per ordine degli inquisitori, fu chiuso "in sua camera per materia di scandalo". Fuggì dal convento e vi ritornò due mesi dopo. Continuerà a risiedere nel convento di Feltre.

Nel 1761 si registra un altro caso di apostasia del p. Luigi Pregarra.

L'8 maggio arriva in visita il padre generale Francesco Maria Manara: "Abbiamo osservato un disordine che le donne vengono liberamente in questa casa ed ascendono al piano superiore ancora. Sarebbe per verità desiderabile che fossero escluse dal piano infe-

²⁷ *Ibidem*, 4 aprile 1742.

²⁸ *Ibidem*, 18 luglio 1750.

²⁹ *Ibidem*, 26 aprile 1751.

riore. Non essendo possibile, vieta alle femmine di salire le scale e ingiunge di costruire due cancelli alle due rispettive scale e in tempo di concorso di popolo, il superiore li faccia tenere chiusi".

Sospende a divinis i religiosi che abbiano l'ardire di permettere l'accesso alle femmine o di introdurle.

Ritrova che l'ufficiatura in coro non è osservata; ordina che due religiosi vadano in coro e a voce sommessa recitino l'intero ufficio divino e di questo incarica i padri Girolamo Ravizza e Giacomo Pisani.

Esorta infine a "rifilicitare il santuario, che esige un costume pieno di esemplarità e di edificazione" ³⁰.

Nel 1762 si rifabbrica il tetto della chiesa e si costruisce l'oratorio del beato Fondatore a Castelnuovo di Quero.

Desolante è il quadro che traccia il p. provinciale Gio. Battista Rossi, in visita il 5 agosto 1763: prende atto delle continue disavventure che affliggono il collegio, ordina l'ufficiatura in coro ancora non osservata e constata la solitudine della chiesa. Ordina pertanto che "nelle feste nelle quali in questa chiesa parrocchiale per la solitudine e distanza delle ville non vi è ne' dottrina ne' vespero, che almeno da noi, detta la messa del mattino, non resti essa solitaria chiesa totalmente derelitta, prestando nel dopo pranzo qualche culto alla medesima in quel modo che più aggradirà al superiore" ³¹.

Nel 1765 e nel 1767 viene ancora richiamato dal p. provinciale l'obbligo della quotidiana ufficiatura di due religiosi, almeno a bassa voce.

Il disfacimento religioso era ormai irreversibile.

8. Padre Andrea Muffoni.

Nonostante tutto si ebbero delle vestizioni religiose.

Nel 1725 (23 gennaio) avvenne la vestizione del feltrino Giuseppe Muffoni, figlio del nobile Giacomo. Fece il noviziato alla Salute di Venezia e professò a Feltre il 13 marzo 1726 nelle

³⁰ *Ibidem*, 8 maggio 1761.

³¹ *Ibidem*, 5 agosto 1763.

mani del provinciale p. Stanislao Santinelli, assumendo il nome di Gian Andrea ³².

Negli anni quaranta fu nominato superiore del collegio S. Agostino di Treviso. A lui si deve il restauro del collegio e il progetto della nuova chiesa.

Il disegno fu curato dal somasco Francesco Vecelli, mentre le tele furono commissionate al pittore Chiozzotto.

Nel 1762 era a S. Vittore come vice preposito e curato sotto il governo del p. Emiliano Miani, bellunese, che vestì l'abito religioso a Feltre nel luglio del 1726 e professò a novembre del 1727 ³³.

Al Muffoni, nei primi anni cinquanta, furono assegnate, dal superiore Michele Arrighi, due camere "da lui con non poca spesa restaurate" e dal capitolo della casa una terza camera attigua alle altre due, chiamata la camera "delli Capucini", situata sopra la sacrestia, con il patto di permetterne l'uso ai forestieri da ospitare.

Divenuto preposito nel 1766, migliorò il refettorio e rinnovò le campane del campanile. Come religioso non godette, però, della fiducia del vescovo Minucci, come si potrà constatare da una lettera, riportata più avanti, scritta dal vescovo stesso ad Andrea Querini ³⁴.

9. La soppressione.

Nel 1768 la Repubblica Veneta, per lo spirito illuministico imperante, ma soprattutto per la disastrosa situazione finanziaria, interferì nella vita religiosa degli ordini con il pretesto "di ricondurre possibilmente le cose allo spirito delle regole da loro professate".

Tentò in tutti i modi di staccare i religiosi dalla dipendenza dal Pontefice, sostituendosi alla chiesa, scindendo gli ordini religiosi in ordini nazionali, separati dalle autorità dimoranti all'estero. Pertanto:

³² *Ibidem*, 23 gennaio 1725, 13 marzo 1726.

³³ *Ibidem*, 8 luglio 1726, novembre 1727.

³⁴ *Ibidem*, 27 agosto 1762.

- sottomise i regolari ai vescovi;
- abolì la potestà coercitiva dei superiori nei confronti dei loro sudditi;
- stabilì che i religiosi dovevano essere nazionali, con l'obbligo di separarsi dalle province forestiere e di stabilirsi in Congregazioni separate;
- sopresse i conventini con meno di dodici religiosi;
- inibì alle case con meno di dodici religiosi il ministero parrocchiale e la cura d'anime;
- vietò "esportazione di denaro, sotto pretesto di varie occorrenze".

Tra i conventi da sopprimersi rientrava quello di Feltre.

I Somaschi ricevettero dalla Serenissima l'ordine di eleggere un parroco inamovibile e il permesso di rimanere come semplici preti.

Il p. Muffoni, per obbedire ai decreti della Serenissima di eleggere un sacerdote, suddito nativo di questo dominio, e presentarlo al vescovo per la canonica approvazione in parroco, convocò il capitolo della casa.

Fu scelto il sacerdote Baldassarre Vendrame, che per sei anni aveva assistito a questa nostra parrocchia e attualmente era cappellano curato di Pedavena. Gli furono accordate l'abitazione, una congrua di 100 ducati annui, le messe, gli incerti, le cere, le sepolture e le solite cerche (6 maggio 1769).

Il 5 luglio l'Università di Feltre oppose ricorso. Il p. Muffoni fu eletto dal capitolo per andare a Venezia a sostenere i diritti della casa. La causa fu risolta in favore dell'Università di Feltre. Inoppugnabile era il suo diritto, pattuito nello strumento del 15 settembre 1669, di presentare alle parrocchiali incombenze, qualora queste non fossero più esercitate o non si potessero esercitare dai Somaschi, chi essa avesse designato.

L'ultimo superiore della casa fu il veronese p. Pietro Dell'Oca.

I Somaschi si ritirarono da Feltre il 21 gennaio 1772 e furono trasferiti alla Salute di Venezia con quanto era di ragione loro nel suddetto convento e con le rendite stabilite nel concordato del 21 gennaio 1772, rendite che consistevano in livelli, censi e poderi di poco rilievo.

Una lettera del vescovo Minucci ad Andrea Querini illumina dolorosamente "l'orrida situazione del collegio" e la pena per la fine così ingloriosa della presenza dei Somaschi a Feltre.

La lettera porta la data del 13 febbraio 1769:

"... Intendo altresì che a momenti sentiremo il destino dei piccoli conventini. Che cosa sarà dunque di questi nostri Somaschi? Essi stanno due miglia discosti da questa città sopra un monte e a portata soltanto di alcune villette poco lontane. Sono adesso tre sacerdoti e un altro che abita solitario tre miglia lontano nel luogo detto Castelnuovo, dove hanno fabbricato un oratorio in onore di S. Girolamo Miani.

Da che io governo questa chiesa (che sono ormai dodici anni) ho sempre sentite delle cose scandalose di quei frati: la libertà che godono, l'ozio continuo, la opportunità di trattare con gente rustica verso di cui non si hanno certi riguardi, sono motivo del loro rilassamento.

L'orrida situazione di quel collegio ha fatto che dai Superiori della Congregazione venisse giudicato luogo a proposito per castigo de religiosi di mala vita. Ma qual castigo mai?

Appunto in tal luogo hanno potuto sempre vivere a loro talento e Dio sa quanti mali sono nati e nascono tutt'ora. Aggiungo che la loro chiesa è parrocchiale e che ivi riposano i corpi de gloriosi martiri Vettore e Corona, protettori di questa città. Vi concorrono i popoli per la divozione che hanno a tali santi, ma quante volte ritornano da quel santuario mal soddisfatti? Si vedono girare dentro il collegio delle donne e vengono bene spesso introdotte nelle loro stanze, dai frati, delle ragazze. Pensi lei cosa si dice da tanti.

Il parroco è sempre un somasco ed ora ve n'è uno, di cui sento dire delle cose che mi dispiacciono, e le sento da chi può sapere il vero. Ma questo è feltrino e di una delle prime famiglie e se il Vescovo farà qualche mossa contro di lui, se gli susciterà contro il parentado.

Io amo la quiete, ma soprattutto mi preme la mia coscienza, né voglio tradirla per disgustare gli uomini. Mi credo dunque in debito di rendere note tali cose a chi può apportarvi il rimedio. Io non ho l'onore di aver servitù con alcuno de Cavalieri che compongono l'ecc.ma deputazione per poter insinuarmi con

secreto foglio, e un formale ricorso non vorrei farlo. La prudenza m'insegna di cautelarmi quanto posso per evitare le fastidiose molestie che mi potrebbero insorgere. Bramerei dunque che ella per nome mio rappresentasse tali cose all'Ecc.mo Lippomano e lo supplicasse a rendere note a qualcuno degli Ecc.mi deputati per conto mio, ma con tutta la segretezza. Avrò in tal maniera soddisfatto alla mia coscienza. La pubblica maturità vi porrà qual riparo che crederà opportuno. Protesto intanto dinanzi a Dio che dico il vero e lo dico per puro zelo. Se mai resteranno qui, bisognerà che io faccia la visita, ma per me potrò far poco frutto..."

Si compiace della visita che ha fatto ai conventi di altre religioni:

"I Riformati sono utilissimi e tali ugualmente i Conventuali e il mio gregge ne ritragge da essi di vantaggi spirituali. Li Agostiniani (detrattone uno) sono buoni uomini, ma - conclude - il collegio di S. Vettore mi dà della pena"³⁵.

³⁵ Arch. Som. Genova, Feltre, cit.

I rettori.

1. Francesco Caro, vicentino, marzo - luglio 1670
2. Francesco Montanari, veronese, 1670 - 1671
3. Girolamo Vincenzo Cappello, veneziano, 1671 - 1674
4. Raffaele Zorzi, veneziano, 1674 - 1676
5. Simeone Fanzago, trevisano, non accetta
6. Giuseppe Giovannelli, salodiano, 1676 - 1679
7. Gio. Battista Fassadoni, 1679
8. Bartolomeo Petricelli, veneziano, 1680
9. Girolamo Vincenzo Cappello, veneziano, 1681 - 1684
10. Girolamo Zen, trevisano, rinuncia
11. Girolamo Bonagrazia, trevisano, 1684 - 1690
12. Francesco Paiardi, bresciano, 1690 - 1694
13. Francesco Lucchini, veneziano, 1694
14. Girolamo Olmi, bresciano, 1694 - 1697
15. Lorenzo Rizzotti, 1697 - 1700
16. Girolamo Olmi, bresciano, 1700 - 1703
17. Nicola Petricelli, trevisano, 1703 - 1709
18. Girolamo Vincenzo Cappello, veneziano, 1709 - 1710
19. Agostino Pedralli, salodiano, 1710 - 1715
20. Gio. Battista Cattaneo, 1715
21. Gio. Battista Laghi, veneziano, 1715 - 1718
22. Francesco Ambrosi, veneziano, 1718 - 1722
23. Giovanni Francesco Ferrei, veneziano, 1722 - 1723
24. Alessandro Pagello, vicentino, 1723 - 1726
25. Giovanni Francesco Ferrei, veneziano, 1726 - 1728
26. Pietro Paolo Rutilio, vicentino, 1728 - 1735

27. Gaetano Cappello, vicentino, 1735 - 1749
28. Michele Arrighi, salodiano, 1749 - 1753
29. Pietro Paolo Rutilio, vicentino, 1753 - 1754
30. Francesco Ruffoni, bresciano, 1754 - 1756
31. Pietro Dell'Oca, veronese, 1756 - 1761
32. Emiliano Miari, bellunese, 1761 - 1766
33. Andrea Muffoni, feltrino, 1766 - 1769
34. Pietro Dell'Oca, veronese, 1769 - 1772.